

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



02/03/2010

Direttiva servizi

Sole 24 Ore 02/03/2010 p. 39 Sulla direttiva servizi italia ancora in ritardo 1

Fotovoltaico

Sole 24 Ore 02/03/2010 p. 25 Italia sul podio del fotovoltaico 3

Notai

Sole 24 Ore 02/03/2010 p. 36 Il notaio abbandona la carta e diventa professionista digitale 5

Sole 24 Ore 02/03/2010 p. 39 Il consiglio nazionale rinnovato al 75% dopo le elezioni 6

Professioni

Corriere Della Sera 02/03/2010 p. 12 Bergamo, l'industria sposa il terziario parchi scientifici e alleanze fra piccoli. 7

Ragionieri

Sole 24 Ore 02/03/2010 p. 39 La cassa fa i conti con la mancanza di nuovi iscritti 10

Parafarmacie

Sole 24 Ore 02/03/2010 p. 26 La gdo si schiera per le parafarmacie 11

Professionisti

Sole 24 Ore 02/03/2010 p. 1 Iscrivere a un albo e rischiare la vita 12

Regole Ue. Ricerca delle camere di commercio: promossi solo 9 stati su 27

Sulla direttiva servizi Italia ancora in ritardo

Regno Unito capofila Punti di contatto poco diffusi

Marina Castellaneta

Gravi ritardi nel recepimento della direttiva servizi negli Stati membri o, nella migliore delle ipotesi, un'attuazione non conforme al quadro tracciato dall'Unione europea. E l'Italia, per ora, è tra i paesi in ritardo. È quanto emerge dal rapporto di *Eurochambres*, l'associazione europea delle Camere di commercio, che ha divulgato nei giorni scorsi un'indagine sull'attuazione nel mercato interno della Ue della direttiva 2006/123 sui servizi. Adottata il 12 dicembre 2006, il termine di recepimento della direttiva era fissato al 28 dicembre 2009.

Solo nove Stati su 27 hanno adempiuto pienamente agli obblighi di attuazione e un quarto dei Paesi che lo hanno fatto non sono stati ancora in grado di mettere in pratica elementi qualificanti della direttiva Ue come l'istituzione dei punti di contatto, operativi in pochi Stati, ma necessari per gli operatori per la presentazione delle domande per accedere ai servizi in uno Stato membro diverso da quello di origine.

La direttiva è stata adottata proprio con l'intenzione di migliorare l'economia degli Stati membri, eliminando ostacoli burocratici, limiti alla libera circolazione dei servizi e puntando a una semplificazione del quadro normativo. Il ritardo potrebbe, dunque, essere tutto a danno dei consumatori, privati di un quadro concorren-

ziale più ampio, e delle imprese che perdono opportunità e subiscono costi più alti.

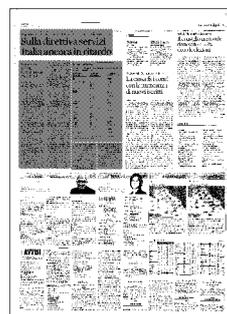
Dalla mappa tracciata da *Eurochambres* (si veda tabella a lato) risulta che hanno rispettato i termini i Paesi scandinavi, accompagnati da Repubblica ceca, Estonia, Germania, Ungheria, Paesi Bassi e Regno Unito. La Lituania non ha fornito indicazioni.

Meglio di tutti ha fatto il Regno Unito che ha tagliato il traguardo nei termini previsti e giocato d'anticipo nell'attivazione dei punti di contatto, operativi dal 7 dicembre 2009 e accompagnati da una campagna d'informazione a tappeto condotta dalla camera di commercio inglese. Anche in questo caso *Eurochambres* sottolinea un aspetto negativo: l'impossibilità per gli utenti e in particolare per le imprese di utilizzare una lingua diversa dall'inglese nel punto di contatto. Anche la Francia resta arroccata alla propria lingua e, solo dopo molte pressioni, le autorità nazionali hanno deciso di aprire all'inglese, non utilizzabile però per tutte le pratiche. Per quanto riguarda la Germania, è nei tempi stabiliti dalla Ue: il Paese ha inserito diversi modelli di punti di contatto per garantire la discrezionalità dei Länder che hanno, nella maggior parte dei casi, previsto l'impiego dell'inglese.

Il quadro più avanzato è quello dei Paesi Bassi che hanno scelto di integrare, proprio per snellire la macchina burocratica, i punti di contatto con i «one-stop-shop»: in questi centri, le imprese e i singoli provenienti da altri Stati membri potranno ricevere ogni informazione sul sistema legislativo, fiscale e relativo alle pratiche amministrative per avviare un'attività o fornire un servizio, con informazioni disponibili in olandese e in inglese.

L'Italia è in ritardo, affiancata da Bulgaria, Grecia, Irlanda, Lettonia, Polonia, Slovacchia e Slovenia. Il recepimento della direttiva 2006/123 era stato già previsto dall'articolo 41 della comunitaria 2008, ma i tempi per l'adozione del decreto legislativo sono stati più lunghi (anche a causa di alcune divergenze tra Stato e regioni) e non è stata rispettata la scadenza di fine dicembre 2009, malgrado lo schema di decreto fosse stato approvato nel consiglio dei ministri del 17 dicembre. In un'audizione alla Camera il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi, ha assicurato come non ci sia un rischio di dumping sociale. Quanto ai punti di contatto, la funzione sarà svolta, con i necessari adeguamenti, dallo sportello unico delle attività produttive previsto nella legge finanziaria 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo un terzo in linea

Lo stato di attuazione dal punto di vista legale e operativo della direttiva servizi nella Ue a 27 (*)

Attuazione completa	Attuazione intermedia	Attuazione insoddisfacente
 Repubblica Ceca	 Austria	 Bulgaria
 Danimarca	 Belgio	 Grecia
 Estonia	 Cipro	 Irlanda
 Finlandia	 Francia	 Italia
 Germania	 Lussemburgo	 Lettonia
 Ungheria	 Malta	 Polonia
 Olanda	 Portogallo	 Slovacchia
 Svezia	 Romania	 Slovenia
 Regno Unito	 Spagna	

Nota: Nessun dato disponibile per la Lituania; (*) al 29 dicembre 2009
Fonte: Camere di commercio europee

Energia. Superato il muro di un gigawatt di potenza installata - Il ministro Scajola: siamo secondi soltanto alla Germania

Italia sul podio del fotovoltaico

Operatori critici sulle prospettive: incertezze legate al rinnovo degli incentivi

Federico Rendina

ROMA

L'Italia "paese del sole" insegue l'energia fotovoltaica con grande impegno e buoni risultati, ma all'insegna delle nuove incertezze. Un grande traguardo è stato appena tagliato, fa sapere il ministro dello sviluppo Claudio Scajola. Abbiamo superato il gigawatt di potenza solare, con 70mila impianti capaci di generare 1.300 gigawattora l'anno. Abbastanza per dare luce a 500mila famiglie, ovvero 1,2 milioni di persone, corrispondenti alla popolazione del Friuli. Un record raggiunto grazie all'accelerazione dell'ultimo biennio, che regala all'Italia il secondo posto europeo dietro la più pallida e svantaggiata, ma assai più decisa, Germania.

Notizia comunque confortante. Un po' mitigata dall'allarme lanciato proprio in questi giorni dai nostri operatori delle energie rinnovabili: la revisione degli incentivi pubblici dedicati all'energia solare attraverso il meccanismo del "conto energia" è pericolosamente in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Va avanti, con grande fatica, la mediazione tra le associazioni degli operatori, che chiedono di limitare al massimo i tagli al vecchio incentivo, i tecnici governativi che stanno delineando un ridimensionamento ben superiore al 20% (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio) e le regioni che devono cogestire il meccanismo. Sta di fatto che l'intera filiera del fotovoltaico (investitori, installatori, operatori) rischia di vedersi impantanare i programmi di ulteriore sviluppo a causa dell'incertezza normativa di un settore che comunque deve essere ancora aiutato a crescere.

Luci e ombre. Le prime sono messe bene in risalto da Scajola,

in una nota nella quale sottolinea che il traguardo appena tagliato «è molto significativo per la nostra strategia energetica e, al tempo stesso, incoraggiante dal punto di vista economico ed industriale». Il fotovoltaico «ha contribuito a sostenere la ripresa» e il Governo «è impegnato a garantire continuità alla crescita» del settore, già forte di un migliaio di imprese con 20 mila addetti, per un fatturato 2009 stimato - rileva Scajola - in almeno 2,5 miliardi di euro. Tutto ciò con «un considerevole contributo all'ambiente» visto che «con il solo fotovoltaico si evita la produzione di 875 mila tonnellate di CO₂ e si riduce il consumo di combustibili fossili di 0,23 milioni di tonnellate

equivalente petrolio».

Gli incentivi non mancano e non mancheranno, rassicura Claudio Scajola sottolineando che il suo ministero ha investito molto anche nella ricerca: nel triennio 2006-2008, attraverso gli accordi di programma con Enea, Cnr ed Erse, sono stati finanziati 15 milioni di euro, a cui si aggiungono altri 4 milioni di euro nel 2009 e «per il triennio 2009-2011 l'impegno economico prevede un finanziamento per altri 8 milioni di euro». Risorse a cui affianca il programma «Industria 2015», che dedica al 66,7 milioni di euro a cinque progetti sul fotovoltaico a cui si aggiungono 25 milioni per il solare termodinamico.

Ma ecco le critiche degli operatori sull'incertezza delle normative e degli aiuti, ribadite dopo lo slittamento della riunione della conferenza unificata Stato-Regioni che il 25 febbraio avrebbe dovuto discutere le ipotesi "finali" del nuovo conto energia.

Il rischio «concreto» che slitti tutto a dopo le elezioni amministrative «mettendo così in seria difficoltà il mercato fotovoltaico» è rimarcato dal presidente dell'Aper, Roberto Longo. «Imprese ed investitori sono così lasciati nell'incertezza senza alcuna possibilità di pianificare attività di medio termine con evidenti ripercussioni anche in termini di filiera industriale» incalza Longo. Che confida nel possibile segnale di sblocco che potrebbe emergere oggi da un nuovo incontro tra i tecnici delle regioni e del ministero dello Sviluppo. «Ulteriori ritardi - avverte intanto Gianni Chianetta, ad di BP Solar Italia - creerebbero sfiducia nel sistema Italia e farebbero dirottare gli investimenti del gruppo verso altri paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario fotovoltaico

LA POTENZA (MW)

Anni precedenti — 20



2006 — 10



2007 — 70



2008 — 338



2009 — 574



GLI IMPIANTI

Anni precedenti — 103



2006 — 1.409



2007 — 6.278



2008 — 24.098



2009 — 37.446



70 mila

Le centrali

Gli impianti fotovoltaici installati in Italia

1,3

La produzione

In gigawattore l'energia generata ogni anno dagli impianti alimentati con tecnologia solare

500 mila

Gli utenti domestici

Le famiglie che possono essere servite di elettricità dal solare

Consiglio dei ministri/2. Sì allo schema di decreto legislativo

Il notaio abbandona la carta e diventa professionista digitale

Tutta l'attività potrà esser svolta con supporti informatici

Angelo Busani

Il notaio abbandona la carta e si converte in professionista digitale a 360 gradi: dopo secoli di nesso inscindibile tra notaio e documento cartaceo, con il decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, d'ora innanzi tutta l'attività notarile (dall'atto pubblico alla scrittura privata, dalla tenuta del repertorio e degli altri registri al rilascio di copie) potrà essere svolta con l'utilizzo del supporto informatico, anziché di quello cartaceo.

Ogni notaio dovrà obbligatoriamente essere munito di firma digitale, e cioè di quel tipo di firma elettronica che, basandosi sul sistema di chiavi crittografiche, rappresenta, allo stadio attuale della tecnica, il sistema che offre le maggiori garanzie di sicurezza. La firma digitale rappresenterà il perno attorno al quale ruoterà tutto il sistema: dalla formazione dell'atto, alla sua trasmissione e, infine, alla sua conservazione.

Con riguardo alla formazione

dell'atto pubblico, la "scena" consisterà:

a) nella lettura che il notaio ne farà mediante l'uso e il controllo personale degli strumenti informatici;

b) nella sottoscrizione elettronica che i partecipanti all'atto apporranno personalmente all'atto formato digitalmente: si potrà trattare anche di una firma elettronica non qualificata e ciò, da un lato, perché la garanzia verrà offerta dalla firma digitale del notaio e, dall'altro, perché, in questo modo, si incentiverà l'utilizzo delle tecnologie informatiche da parte della generalità dei cittadini, rendendo possibile la sottoscrizione informatica anche da parte di chi non sia in possesso di firma digitale o di altri strumenti qualificati di firma;

c) nella sottoscrizione del notaio in presenza delle parti mediante la sua firma digitale.

Il supporto cartaceo e il supporto digitale diverranno equivalenti: all'atto digitale potranno essere allegati documenti formati digitalmente o documenti formati su carta e poi resi digitali; viceversa, all'atto cartaceo potrà essere allegata la stampa del documento formato digitalmente. Anche per le copie varrà la stessa fungibilità, e così si potranno avere copie informatiche di atti cartacei e co-

Negli studi

La firma digitale

I notai dovranno avere la firma digitale, che rappresenterà il perno attorno al quale ruoterà tutto il sistema di informatizzazione: dalla formazione dell'atto alla sua trasmissione, fino alla sua conservazione

La par condicio

Il supporto cartaceo e il supporto digitale saranno equivalenti: all'atto digitale potranno essere allegati documenti digitali o documenti formati su carta e poi resi digitali; all'atto cartaceo, invece, potrà essere allegata la stampa del documento formato digitalmente. Stessa cosa per le copie

La conservazione

Per evitare al notaio di doversi costruire in proprio una struttura di conservazione digitale, questa sarà predisposta per tutti dal Consiglio nazionale della categoria, che la finanzierà senza oneri per lo Stato. In questo contenitore di dati verrà racchiusa tutta l'attività notarile, di origine sia informatica sia cartacea

pie cartacee di documenti digitali (oltre che, naturalmente, le tradizionali copie cartacee di atti di carta e le nuove copie digitali di atti informatici).

Una originale soluzione è stata poi inventata per risolvere il problema della conservazione degli atti digitali, visto che una delle funzioni precipue del notaio è appunto quella di conservare i propri atti: per evitare a ciascun notaio di doversi costruire in proprio una struttura di conservazione digitale, questa sarà predisposta per tutti dal Consiglio nazionale della categoria, che la finanzierà senza oneri per lo Stato.

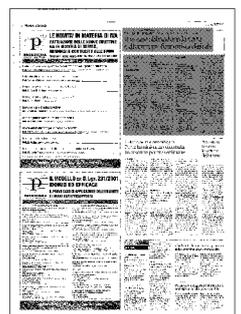
La struttura informatica centralizzata, peraltro, servirà non solo come recipiente degli atti digitali, ma anche per raccogliere le copie digitali che i notai dovranno confezionare per i loro atti che continueranno a essere formati sulla carta. In altri termini, in questo contenitore di dati verrà racchiusa tutta l'attività notarile, di origine sia informatica sia cartacea. Inoltre, nel medesimo contenitore verranno riversati i dati del repertorio informatico che verrà compilato giornalmente dai notai in sostituzione di quello stampato su carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com

Lo schema di decreto legislativo



Notai. Più spazio alle donne

Il consiglio nazionale rinnovato al 75% dopo le elezioni

☞ Cambio ai vertici del notariato. Sabato 27 febbraio si sono svolte le elezioni del nuovo Consiglio di amministrazione. Paolo Piccoli, l'attuale presidente, resterà in carica per svolgere l'ordinaria amministrazione fino alla nomina del suo successore.

Tra i venti nominati, cinque sono al loro secondo mandato. Tra questi anche Paolo Setti, vicepresidente del consiglio nazionale del notariato. L'affluenza alle urne è stata definita «forte», anche se non si conosce ancora l'esatto numero dei votanti.

In questa prima fase, due sono le novità importanti da segnalare e riguardano le donne e i giovani. I notai "rosa" nel Cda sono passati da tre a quattro, raggiungendo il 20 per cento. Il fenomeno della femminizzazione della categoria comincia a manifestarsi anche nelle stanze dei bottoni. Attualmente, nella categoria, il 28% sono donne (nel 1997 erano il 17%), ma il numero è destinato

a salire visto che negli ultimi anni ai concorsi per diventare notaio il gentil sesso rappresentava circa la metà dei vincitori.

Un'altra novità riguarda l'elezione di un "giovane": si tratta di Roberto Braccio, classe 1969, eletto in Puglia. È la prima volta che un notaio quarantenne entra a far parte del Consiglio, una ventata di novità all'interno di un consiglio caratterizzato da rappresentanti con molta più esperienza di vita e di lavoro.

Ora si aspetta l'ufficializzazione dell'elezione, attraverso un decreto che sarà pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale». Dopo sarà possibile convocare il cda che alla prima riunione eleggerà il presidente, il vicepresidente e il segretario generale.

Nell'elezione di sabato sono stati anche nominati i tre revisori dei conti, si tratta di Mario Mistretta, Adolfo De Rienzi e Vincenzo Del Genio.

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consiglieri

Gli eletti

- ☞ Ivo Grosso - Piemonte e Valle d'Aosta
- ☞ Flavia Pesce Mattioli - Piemonte e Valle d'Aosta
- ☞ Michelangelo La Cava - Liguria
- ☞ Guido De Rosa - Lombardia
- ☞ Paolo Setti (rieletto) - Lombardia
- ☞ Eliana Morandi - Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia
- ☞ Gabriele Noto - Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia
- ☞ Maria Luisa Cenni - Emilia-Romagna
- ☞ Francesco Giambattista

- Nardone (rieletto) - Toscana
- ☞ Giuseppe Celeste - Lazio
- ☞ Maurizio D'Errico - Lazio
- ☞ Francesco Pianu - Sardegna
- ☞ Adriano Crispolti - Marche e Umbria
- ☞ Giancarlo Laurini - Campania (esclusa Salerno)
- ☞ Donatella Quartuccio (rieletta) - Abruzzo e Molise
- ☞ Roberto Braccio - Puglia
- ☞ Aniello Calabrese - Basilicata (con Salerno)
- ☞ Giampiero Monteleone - Calabria
- ☞ Agostino Grimaldi (rieletto) - Sicilia
- ☞ Giovanni Vigneri (rieletto) - Sicilia



Produttori e partite Iva

Bergamo, l'industria sposa il terziario Parchi scientifici e alleanze fra Piccoli

Politica industriale a due binari: confronto con le banche e sulle tecnologie

Professioni & Produttori

Carlo Mazzoleni è il presidente degli industriali bergamaschi. Ha il gusto della battuta e, guardando i banchieri che gli siedono davanti, domanda: «Ma una banca oggi deve fare politica industriale?». Il più lesto a rispondergli è Giuseppe Masnaga della Popolare di Bergamo: «Quando concediamo un fido non supportato da garanzie reali già facciamo politica industriale». Il duetto è significativo della (nuova) piega che stanno prendendo i rapporti banca-impresa. Lo scambio di accuse sul credit crunch è ormai alle spalle e ora ci si chiede per quanto tempo le banche sosterranno aziende che dovessero restare a corto di ordini. E la circostanza che si torni a parlare di politica industriale è significativa di una svolta culturale e al tempo stesso di una carenza di lessico. Per indicare la necessità di una strategia si è costretti a pescare nel vocabolario della Prima Repubblica.

Bergamo è una delle capitali industriali d'Italia e d'Europa, ciminiere e capannoni danno oltre il 60% degli addetti, in provincia i settori industriali sono presenti quasi tutti, le piccole e medie imprese sono il 95% del totale e la disoccupazione per lun-

ghissimi anni è stata quasi assente (statisticamente attorno al 2%). Del resto a imperitura memoria della laboriosità locale una storiella largamente diffusa suona così: «Cosa fanno due bergamaschi mentre aspettano l'autobus? Per non perdere tempo tirano su un muretto». Ora in verità la nobile tradizione dei muratori orobici è quasi al capolinea perché le ditte edili non ritirano nemmeno più le licenze, i rogiti notarili sono scesi del 35%, i magutti sono costretti ad aprire la partita Iva e la costruenda autostrada Brebemi per ora non dà lavoro ai Piccoli.

In questi mesi le aziende bergamasche, mentre riducevano il fatturato in media del 30% e facevano grande ricorso alla cassa integrazione, non sono state con le mani in mano. Hanno fatto quello che nel gergo aziendale si chiama «efficientamento», hanno stretto tutti i bulloni e le viti possibili. Hanno ridotto i costi, eliminato ogni spreco, riannodato la filiera dei fornitori. Si sono comportati come dei giapponesi di Lombardia. Hanno creato organizzazioni che più snelle non si può. E si sono aperti una stra-

da, oltre la crisi, verso un manifatturiero contaminato con i servizi. Lo potremmo definire un capitalismo terziarizzato che conta molto sulla qualità delle persone.

Esemplare è il caso della Cosberg che fa macchine utensili, pardon meccatronica. Per stessa ammissione del suo titolare, Gianluigi Viscardi, ha cominciato copiando le macchine tedesche. Il business da allora è cambiato come dal giorno alla notte. Prima si vendevano diversi esemplari dello stesso modello di macchina e ciascuna restava in attività per parecchio tempo. Oggi si lavora come sarti senza poter usufruire di economie di scala, si costruisce una sola macchina su misura per il committente e quella resta in produzione al massimo per due anni. Alla Cosberg, per non riprogettare ogni volta tutto daccapo, stanno lavorando su macchinari modulari, che possono essere scomposti e ricomposti secondo le esigenze del cliente. In tutto sono 60 persone e hanno capannoni in altri dieci siti, da Firenze a Lione, dalla Slovenia in Brasile, ma ognuna di queste aziendine va avanti con

L'efficienza

I «giapponesi di Lombardia» hanno creato organizzazioni che più snelle non si può

La trasformazione

Oggi anche chi fa macchine lavora come un sarto, solo prodotti su misura per i clienti



due-tre addetti. Un capitalismo delle persone nel quale la gestione delle risorse umane diventa il tema clou. Se un imprenditore forma un tecnico e questo se ne va, magari dopo nemmeno due anni, è una sciagura. Si deve ripartire da zero e il rischio di vederselo rubare dai concorrenti si presenterà di nuovo.

Lo stesso trend, la ricerca di una terza via tra manifattura e servizi, lo si ritrova alla Servitec, un campus per nuove aziende che sta accanto alla Tenaris Dalmine, una delle cattedrali della siderurgia italiana. Ci sono piccole imprese altamente innovative come la DepQuest o la Moma Nanotech che hanno audience internazionale e contano anche loro dalle 2 alle 3 persone. La più grande, la Cimprogetti, ha 25 addetti. Servitec in un prossimo futuro si coordinerà con un'altra iniziativa di capitalismo terziarizzato come è il Kilometro Rosso che sorge sul tracciato della A4. Se la tradizione della grande impresa è stata tradizionalmente egoistica perché ha utilizzato la subfornitura senza condividere con essa nulla dal punto di vista tecnologico, Alberto Bombassei, patron della Brembo, ha voluto segnare una discontinuità. Sarà che è un fornitore anche lui, ha voluto un parco scientifico dove potessero lavorare fianco a fianco i centri di ricerca delle aziende meccaniche, l'istituto Mario Negri, l'Italcementi, l'università di Bergamo e uno studio (Ja-

cobacci) che si occupa di difesa della proprietà intellettuale. I bergamaschi hanno strappato all'Area Science Park di Trieste un manager esperto come Mirano Sancin ed è iniziata un'avventura che i protagonisti definiscono di «contaminazione tecnologica». L'obiettivo è di portare a fine 2010 Kilometro Rosso ad avere 1.500 addetti, per poi raddoppiarli negli anni successivi.

Cosberg, Servitec, Kilometro Rosso sono tutti episodi dello stesso racconto. La manifattura cerca di inven-

tare il proprio futuro e accetta di mettere in discussione vecchi tabù, quelli che una volta portavano gli imprenditori a parlare a bassa voce per la paura di raccontare segreti e avvantaggiare così i concorrenti. Il dubbio caso mai resta un altro: saprà il capitalismo terziarizzato dare risposte anche in termini di occupazione? Per ogni posto di lavoro del vecchio manifatturiero che si perderà quanti ne avremo di nuovi? E dove andranno quelli (la maggioranza) che non riusciranno a diventare ricercatori o de-

signer? Già oggi, lamentano i sindacati, in fabbrica sono spariti gli under 35 e il tasso di disoccupazione a Bergamo è raddoppiato dal 2 al 4%.

Per dare risposte a queste domande la palla ritorna alla rappresentanza, perché se cambia l'impresa, se sceglie di aprirsi, muta anche la sua relazione con le associazioni. Dice Guido Venturini, direttore generale di Confindustria Bergamo: «Prima l'azienda tutto sommato non aveva bisogno di spiegare il suo prodotto e il suo mercato, oggi deve parlare di sé con l'associazione, la banca, i fornitori. Non può più farne a meno e ciò apre nuovi orizzonti». A Bergamo, sotto la spinta del presidente Mazzoleni, stanno cercando di passare da fornitori di servizi a consulenti partner delle imprese. Hanno sperimentato il «caffè con le banche», un incontro delle aziende con il proprio istituto di credito per rompere la dif-

fidenza. Stanno cercando di insegnare ai Piccoli a presentare la loro azienda mettendo nero su bianco dati del capitale, mercati e fornitori. Ma soprattutto spingono su aggregazioni e reti di impresa. Hanno aiutato 25 aziende della meccatronica presenti al Kilometro Rosso a dar vita a Intellimech, una rete in cui cooperano persino aziende concorrenti tra loro. Insieme sviluppano una piattaforma tecnologica e poi ciascuno decide come adattarla alle proprie esigenze di sviluppo prodotti. «Le piccole in casa propria non riuscirebbero a fare ricerca, qui possono acquisire esperienze che vengono da settori diversi dal proprio. Magari dalla medicina» dice Sancin.

Se la meccanica riesce a fare a botte con la crisi e ha individuato una exit strategy, più incerta è quella del tessile-abbigliamento. Filatura e tessitura nel bergamasco sono quasi sparite e anche finissaggio e tintura rischiano l'estinzione. Reggono l'urto le medie aziende dotate di un buon brand (le camicie Albini) e un caso interessante è quello del calzificio Bresciani. Nelle calze da uomo cinesi e turchi coprono il 90% della produzione mondiale e come risposta la famiglia Bresciani ha scelto di specializzarsi nelle calze che usano filati naturali. Una nicchia per sopravvivere

e reggere l'urto della crisi che nel 2009 ha comunque tagliato drasticamente il loro fatturato. I Bresciani sono sicuri di farcela, sono orgogliosi del loro prodotto e del posizio-

namento scelto, avrebbero solo bisogno di comunicarlo con forza al mercato. Troveranno una banca che finanzia non l'acquisto di un macchinario ma una buona campagna di comunicazione? E politica industriale anche questa?

La ricerca insieme
Nella rete Intellimech cooperano aziende concorrenti tra loro

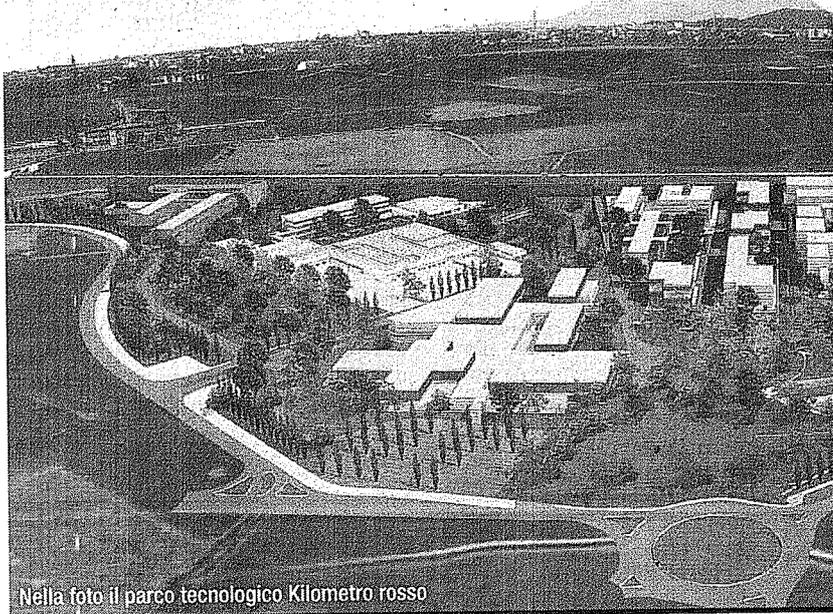
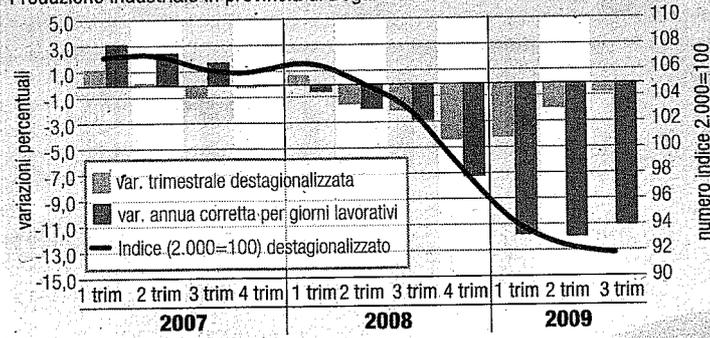
ddivico@rcs.it

generazionepro.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

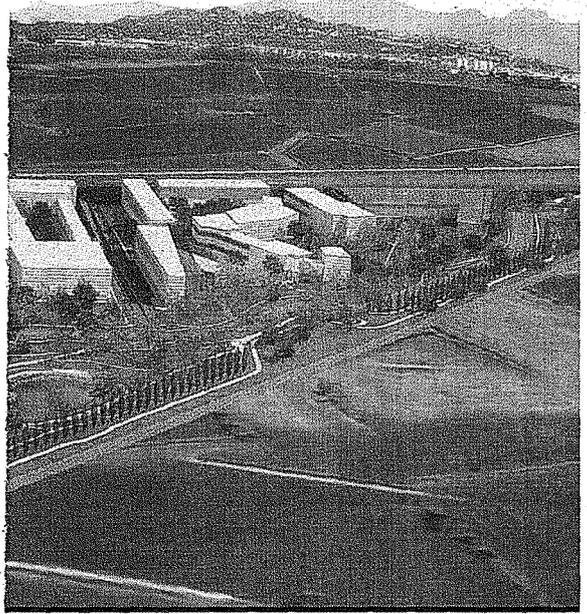
Le imprese a Bergamo

Produzione industriale in provincia di Bergamo - 1° trim 2007 - 3° trim 2009



Nella foto il parco tecnologico Kilometro rosso

DINAMICA TENDENZIALE	
Meccanica	-14,4%
Siderurgia	-4,3%
Settori in crescita	0
Settori in contrazione	13
FATTURATO	
Componente nazionale	-16,3%
Componente estera	-10,6%
ORDINATIVI	
Dall'Italia	+0,2%
Dall'estero	+1,9%



CORRIERE DELLA SERA

I numeri

30mila

Gli iscritti

È il numero di iscritti alla cassa ragionieri. Il totale dei contribuenti (dati di dicembre 2008) è pari a 28.659 contro i 6.268 pensionati.

Nel 2007 i contribuenti erano 29.297, contro 5.751 pensionati. Il calo di attivi tra il 2007 e il 2008 è stato del 2,18 per cento

23.315 euro

La pensione media

Il reddito medio dei ragionieri ai fini Irpef nel 2008 è stato di 57.661 euro (l'8% in più rispetto al 2007), mentre ai fini Iva è stato di 100.179 euro; nel 2007 era stato di 99.425 euro. Il contributo medio è stato di 10.057 euro contro una pensione media pari a 23.315 euro

Ragionieri. Confronto a Milano

La cassa fa i conti con la mancanza di nuovi iscritti

Federica Micardi

«È curioso che due categorie che sanno fare i conti, come commercialisti e ragionieri, non riescano fondersi». È quanto ha affermato il presidente della cassa ragionieri Paolo Saltarelli, nel suo intervento al Marriott Hotel di Milano, durante il convegno sul futuro della cassa. «Eppure - prosegue Saltarelli - l'unificazione permetterebbe di risparmiare diversi milioni, che potrebbero essere impiegati nell'assistenza, la nuova frontiera della previdenza privata».

Il riferimento ai commercialisti non è casuale ma strettamente legato a uno dei principali problemi della cassa: la mancanza di nuovi iscritti che rischia di mettere in crisi l'intero sistema. «È da chiarire se la leva dei nuovi iscritti si sta esaurendo oppure no» afferma infatti Saltarelli. Su questo fronte un ultimo colpo, evitato in extremis, è stato sferrato attraverso un emendamento (poi bocciato) che stabiliva l'iscrizione degli esperti contabili nella cassa dei dottori commercialisti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 febbraio scorso).

Economicamente i conti tengono, grazie a una riforma che nel 2003 ha visto il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo e a un patrimonio immobiliare consistente, stimato tra i 400 e i 500 milioni di euro. Ma non è sufficiente. «Un'altra carta su cui potremmo puntare - afferma Saltarelli - è l'innalzamento dell'età pensionabile che oggi è di 65 anni. Ogni anno in più - spiega Saltarelli - vale circa 300 milioni in cassa».

Nell'incontro di Milano non si è parlato solo di conti: il sindacato dell'Unione giovani ragionieri e commercialisti (Ugrc) ha annunciato la decisione di aprire l'iscrizione anche agli over 45. «Trovo che sia un salto di qualità - afferma Saltarelli - Le necessità di giovani e meno giovani, in fondo, non sono molto diverse e una sana concorrenza sindacale potrebbe farci bene». Durante il convegno si è anche parlato di Prévera Assicurazioni, partner assicurativo per gli iscritti e i loro clienti caratterizzato da un'offerta ad ampio spettro «altamente competitiva» che sarà operativo da aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole. Le catene: no alla controriforma

La Gdo si schiera per le parafarmacie

Marika Gervasio
MILANO

«Più risparmio e servizio per i consumatori oltre alla creazione di nuovi posti di lavoro: le grandi catene di distribuzione difendono lo sviluppo delle parafarmacie e contrastano l'ipotizzata controriforma del settore distributivo dei farmaci in discussione alla commissione Sanità del Senato. La legge 248 del 2006 con la liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco ha consentito l'apertura di 2.600 parafarmacie, di cui 250 negli esercizi commerciali della gdo, e occupazione per 6mila farmacisti. «Nelle parafarmacie a marchio Conad, che nel 2009 hanno registrato un fatturato di 35 milioni di euro - spiega il presidente Camillo De Berardinis -, il risparmio dei consumato-

LE POSIZIONI

De Berardinis (Conad):
«Risparmi per le famiglie, il servizio va rafforzato»
Soldi (Coop): «Sbagliato ridimensionare le attività»

ri ha superato i 7 milioni di euro annui con prezzi ridotti del 25-30%». Un servizio in più ai consumatori che aumenta la concorrenza con le farmacie tradizionali per incrementare la quale «sarebbe necessario - aggiunge De Berardinis - attribuire alle parafarmacie che hanno un farmacista la facoltà di vendere tutti i medicinali di fascia C. Le proposte contenute nei disegni di legge in discussione vanno nella direzione opposta perché avrebbero l'effetto di eliminare, senza reali giustificazioni, gli effetti positivi prodotti dall'introduzione della concorrenza nel mercato dei farmaci».

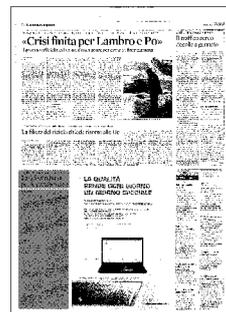
In particolare il ddl Gasparri-Tomassini «prevede l'introduzione di una lista limitata, concordata con l'Agenzia italiana del farmaco, di farmaci senza obbligo di prescrizione medica che potranno essere venduti, in confezioni

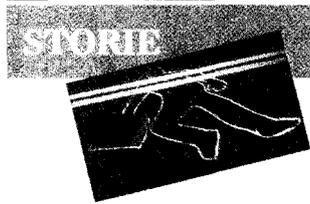
ridotte, anche a scaffale senza la presenza del farmacista. Tutto il resto rimarrà di competenza esclusiva delle farmacie tradizionali che recupererebbero privilegi ed esclusive ormai anacronistiche a tutto danno dei consumatori. Per quanto riguarda Conad, resta invariato il piano di sviluppo che prevede di arrivare a 60 parafarmacie in due anni».

I primi corner Coop Salute sono stati aperti nell'agosto del 2006, ma l'impegno di Coop a favore di una liberalizzazione nella vendita dei farmaci è partito nel 2005 con una petizione popolare che in pochi mesi ha raccolto 800mila firme. «Il servizio è molto apprezzato dai consumatori e sta funzionando - commenta Aldo Soldi, presidente di Coop Ancc - . Non si capisce perché si voglia ridimensionare una tendenza che ha anche aperto la strada della produzione dei farmaci a marchio, dove il risparmio per i clienti può arrivare fino al 60%, mentre il risparmio medio rispetto ai prezzi praticati dalle farmacie tradizionali, è del 22,5%. Continueremo ad aprire altri Coop Salute che si aggiungeranno ai 95 corner già esistenti, con circa 280 farmacisti assunti, che l'anno scorso hanno fatturato oltre 70 milioni».

Un nodo da chiarire, secondo Giuseppe Brambilla di Civesio, amministratore delegato di Carrefour Italia - 19 parafarmacie con un risparmio medio del 20% ma che arriva al 40% per i prodotti di parafarmacia - è l'obbligo della presenza del farmacista. «Se ci deve essere - dice l'a.d. - allora dobbiamo poter creare nei nostri punti vendita delle vere farmacie, senza alcuna limitazione. Se invece la sua presenza non è obbligatoria, dobbiamo poter vendere i farmaci negli scaffali di tutti i negozi per poter essere competitivi con le farmacie tradizionali. L'obiettivo è aprire altre parafarmacie, ma certo questa situazione di incertezza non ci incentiva allo sviluppo in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARIA CARLA DE CESARI

Iscriversi a un Albo e rischiare la vita

«**C**hi sa qualcosa si faccia avanti». Massimiliano, davanti alla bara del padre Enzo Fragalà, avvocato penalista massacrato a bastonate all'uscita dal suo studio, fa appello alla solidarietà. La parola contro il silenzio e l'indifferenza.

Ieri, giorno dei funerali in cattedrale, il presidente del Senato Renato Schifani ha parlato di «Palermo ferita». Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha insistito sulla «dedizione alla legge» di Fragalà. Il capo della polizia Antonio Manganelli ha promesso: «Faremo di tutto per accertare la verità e i responsabili».

È presto per dire se l'omicidio sia da ricondurre ad ambienti mafiosi. Di certo, la morte di Fragalà ha raccolto nella commozione avvocati e magistrati, come da tempo non accadeva. «C'è la consapevolezza - racconta Enrico Sanseverino, presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo - che l'omicidio sia un attentato alla legalità e alla libertà, che si sostanzia anche nel diritto alla difesa. Speriamo che magistrati e avvocati guardino gli uni agli altri come interlocutori, senza contrapposizioni. Abbiamo bisogno di affermare la fiducia nelle istituzioni, nella magistratura così come nell'avvocatura».

Che si possa morire di professione è difficile metterlo in preventivo, quando si supera l'esame di stato e si muovono i primi passi in uno studio. E che si possa parlare di difficoltà nell'esercitare la professione in ambienti caratterizzati

da una criminalità pervasiva lo nega, con orgoglio, Roberto Tricoli, presidente della Camera penale di Palermo. «Non ho mai subito pressioni né condizionamenti; gli avvocati - dice - svolgono il loro lavoro con pazienza e sapienza giuridica. La manifestazione dietro palazzo di Giustizia, cui hanno partecipato moltissimi giovani, sta a significare la tranquillità dell'avvocatura. La nostra toga è stata un po' strappata ma non divelta dalle spalle».

Continua ► pagina 18



si razionalizzi il meccanismo di accesso. Ma a chi interessa come vive l'avvocato? Non ai politici».

E così si piangono i morti. «A Catania - racconta Randazzo - 15 anni fa è stato assassinato l'avvocato Serafino Famà. In quell'occasione, per la prima volta l'Ordine e la Camera penale di Catania si sono costituite parte civile nel processo contro i killer. Il problema è che la criminalità abbatte e vuole intimidire quanti non accettano di adeguare i propri comportamenti allo stile malavitoso. Siamo in troppi, l'Ordine non può star dietro a verificare il rispetto della deontologia. Se un difensore d'ufficio lavora male e non esamina gli atti chi se ne può accorgere? In questo modo, però, viene a cadere un po' del diritto di tutti a un processo equo».



L'assassinio di Costanzo Iorio a Foggia

Il 6 giugno 2008, a Foggia, è stato ucciso Costanzo Iorio (*nella foto*), curatore fallimentare di 68 anni. Antonio Stridi, 65 anni, è accusato dell'omicidio. Aveva chiesto una proroga di qualche mese per lo sfratto: quando il curatore fallimentare gliel'ha negato, Stridi ha sparato.



Passarelli ucciso a Castrovillari

Liberato Passarelli (*nella foto*), 60 anni, presidente dell'ordine dei dottori commercialisti di Castrovillari, è stato ucciso il 12 dicembre 2009 da un imprenditore cui aveva comunicato la decisione di non rinnovare il contratto d'affitto d'azienda che insisteva su beni caduti in fallimento.



Medici e avvocati sotto tiro

Nicolò Pandolfo, 51 anni, primario del reparto di Neurochirurgia dell'ospedale di Reggio Calabria (*nella foto*), fu ucciso il 20 marzo 1993. Venne ammazzato perché non strappò alla morte Paola, la bimba di 10 anni malata di tumore figlia del boss Cosimo Cordì, arrestato poche ore dopo l'assassinio.

A Catania, il 10 novembre 1995, venne assassinato Serafino Famà, 57 anni, che era stato il legale di Pulvirenti detto "U malpassotu". Mentre usciva dallo studio in compagnia di un collega, due giovanissimo killer a volto scoperto lo freddarono con sette colpi.



ANSA

Il ricordo. Decine di avvocati si sono ritrovati ieri a Palermo, in piazza della Memoria, per decidere eventuali iniziative dopo la brutale aggressione a Fragalà